

ITFestival: il teatro per frammenti che ha conquista Milano

By **Andrea Pocosgnich** - 18 maggio 2016

ITFestival: si è appena conclusa la quarta edizione, abbiamo avuto modo di partecipare per un paio di giorni di festival, qui vi raccontiamo di questo progetto ormai centrale per la città di Milano



foto Elisabetta Brian

Che cosa vuol dire essere un artista teatrale indipendente? C'è dietro l'etichetta? Questa è sempre sinonimo di qualità? Come se in una città le compagnie indipendenti uniscono le forze per dare vita a un festival teatrale che non abbia una direzione artistica e un'organizzazione piramidale? **ITFestival**, appena conclusa la quarta volta negli spazi della **Fabbrica del Vapore** di Milano, si pone queste e altre domande e interpreta pienamente la necessità di dare agli artisti di tante altre città d'Italia, di poter mostrare il proprio lavoro al maggior numero di persone possibile, operatori compresi.

Allo stesso tempo di avere una chance per sperimentare. Mettere alla prova un percorso artistico a una mappa estesa in cui si incrociano i percorsi degli altri è un momento imprescindibile, ma il momento che parallelamente deve accadere riguarda invece il pubblico: perché quella geografia fatta di spazi artistici, linee estetiche, linguaggi e metodologie performative deve necessariamente prendere la forma di una festa.

E la manifestazione di tre giorni, organizzata dall'associazione IT in partnership con il Comune di Milano grazie al sostegno della Fondazione Cariplo, è una grande festa, un luogo dove portare la famiglia e gli amici. Quello che una volta era uno spazio industriale (ora recuperato dalla città come luogo di pratiche culturali) diventa spazio pubblico, all'interno del quale ci si imbatte nelle piccole tende con i colori sociali del festival, giallo e nero, pensate probabilmente per il relax di compagnie e pubblico durante la maratona di spettacoli e nelle pause. Nel grande piazzale i banchi dello street food fanno da perimetro a una zona di scambio con tavolini coperti. Qui ci si incontra, si parla, si commenta



foto Elisabetta Brian

senza uscire - al massimo ci si allontana per un salto alle nuove opportunità della cucina asia da via Paolo Sarpi ormai in evoluzione, una sorta di Chinatown 2.0.



foto Rosalba Amorelli

Ad ogni spettacolo si forma velocemente una corposa fila di in attesa che vengano distribuiti i bigliettini con cui entrare. Quante volte ci è capitato di sentire i giovani lamentarsi del biglietto a teatro? Qui la situazione si ribalta, per una volta più conveniente di un giro di birra. Il pubblico infatti con 1€ acquista l'ingresso a tutta la giornata, e vedere dalle sei proposte. Ma a far presa sugli spettatori ha contribuito il formato "short", non si tratta infatti di spettacoli completi ma studi o work in progress di venti minuti. Attenzione però, sembra già sviluppare gli anticorpi rispetto ai pericoli nascosti dietro alla modalità mordi e fuggi. La redazione di giovani critici capeggiata da Stratagemmi.it quotidianamente cura il blog del festival con recensioni, interviste e riflessioni; a fine serata inoltre diverse voci, da dentro e fuori dal festival, si incontrano in un incontro in cui discutere delle proposte artistiche emerse nella giornata. Ed è questa la sfida da percorrere e ampliare nelle prossime edizioni, lavorare per consegnare al pubblico gli strumenti per entrare nel percorso artistico: fare in modo che prima dell'esibizione le compagnie si prendano un minuto per presentarsi e spiegare lo stato evolutivo del lavoro, ampliare l'offerta con laboratori di studio o di prove aperte, focalizzare insomma lo sguardo anche sui processi oltre che sui prodotti.

Come avrete capito ci siamo immersi in un tour de force e in due giorni abbiamo visto una decina di "frammenti". La giovane compagnia **Frigoproduzioni**, già passata a Roma qualche tempo fa con *Socialmente* (Premio Pancirolli), è qui in cerca di un passo in avanti: il risultato è la riflessione su uno stato di vuoto generazionale e la messinscena della crisi stessa relativa alla giovane compagnia teatrale. I venti minuti di *Tropicana*, nonostante il lavoro sia ancora acerbo, incuriosiscono per la tematica e l'invenzione: creano infatti un parallelismo tra le difficoltà del gruppo e quelle della band che si sciolse poco tempo dopo aver conquistato le classifiche.



foto Elisabetta Brian - del rimorso.Ortika



foto Bianca Vignato

A ITFestival può anche capitare di imbattersi in autori con esperienza che qui hanno la possibilità di sperimentare nuovi modi di lavoro. **Davide Carnevali** ci ha raccontato di un progetto di teatro di comunità (e per la prima volta anche registrato), all'educazione attraverso i massmedia nel mondo (*Educazione transiberiana*) e alla Fabbrica del Vapore ha fatto una divertente e acuta riflessione sul famoso cartone animato dall'eloquente titolo *Peppa Pig prende coscienza di essere un*. Hanno incuriosito, per il soggetto e la modalità di lavoro.

Teatro dei Gordi con *Albert.Ouverture* e **Carlo Decio Benassedo** con una versione narrativa de primo è un lavoro attorno alla figura di Einstein che ne delinea una fotografia senti partire dall'infanzia; il mito shakespeariano invece viene invece recitato da Benassedo al limite t e precisione innestando così un abile gioco utile anche per le nuove generazioni.

Non sono mancati però neanche studi che della relazione con il pubblico fanno il centro nev lavoro. **Andrea Lanza** chiede allo spettatore di affrontare in solitudine, e per la prima part benda sugli occhi, la performance installativa interpretata da **Elena De Carolis** e liberamer su *Ismene* di Jannis Ritsos. È un incontro tra due solitudini, quella di colui che è stato invitato e c conturbante donna in attesa: è imprigionata nel tempo e nello spazio di quattro mura strette legno vecchio e una vita fatta solo di ricordi.

Tra i progetti più maturi e consapevoli c'è anche una produzione del Teatro della Caduta di Tor *O del rimorso*, del gruppo **Ortika**. La messinscena di **Alice Conti**, interprete eccellent a **Veronica Lucchesi**), tratteggia un lavoro di pregio dai contorni onirici e spietati, con sprazzi c grande consapevolezza per la visione (non a caso collabora come performer anche con Zache l'utilizzo del corpo. In venti minuti siamo spettatori di un incubo che ci porta a contatto con a paure del nostro tempo. Ispirata da quella che David Foster Wallace chiama la *Cosa Bruti* **Chiara Zingariello** (insieme al lavoro scenico di Conti, ché qui le due artiste dimostrano di aver i percorsi con efficacia) immagina un doloroso ma necessario avvitamento tra le paludi del rim inferi del proprio subconscio la protagonista si scontrerà con il suo doppio: un rapporto di poter percorsi motivazionali. Uno specchio deformato dei nostri tempi, nei quali la "cosa brutta" va di nascosta per poter guardare al futuro e puntare in alto.

Alcuni esperimenti si sono rivelati molto ingenui per ideazione e messinscena, altri pa interessanti idee drammaturgiche senza porsi però nessuna questione rispetto alla relazione c con il pubblico, ma quelli che abbiamo scorso qui ci raccontano di un panorama teatrale mila curioso.

Andrea Pocosgnich

Andrea Pocosgnich

<http://www.TeatroeCritica.net>



